

Segue dalla prima

Resta il fatto che di scioglimento anticipato delle Camere il presidente del Consiglio ha parlato e che lo stato della maggioranza, ormai completamente allo sbando, lacerata da contrasti e priva di guida politica, rende tutto possibile. Adesso, la domanda è questa: il centrosinistra è pronto ad affrontare le elezioni anticipate o comunque l'emergenza politica che si prospetta a breve?

La buona notizia è che, da lunedì, Romano Prodi sarà finalmente a Roma, a disposizione della Grande alleanza democratica di cui è punto di riferimento oltre che candidato premier. La cattiva notizia è che la macchina della coalizione stenta a mettersi in moto. Massimo D'Alema ha parlato di «carenze di direzione politica». E anche Piero Fassino ritiene che serva una «sterzata» per accelerare la definizione di un'alternativa credibile a Berlusconi. Se fino a ieri, però, il centrosinistra poteva programmare con una certa calma la propria agenda, dopo Bratislava il tempo si è improvvisamente accorciato. Da subito, Prodi e gli altri leader del centrosinistra dovrebbero mettere mano a una strategia di pronto intervento nel caso Berlusconi giocasse d'anticipo. Quattro sembrano essere le mosse fondamentali per affrontare la situazione.

Unità. Già pensando alle Regionali la configurazione dell'alleanza appare confusa e incerta. Secondo il segretario organizzativo Franco Marini, la Margherita andrà con la lista unitaria in sette regioni mentre nelle altre sette ognuno correrà con il proprio simbolo. Una scelta che appare in contrasto con lo spirito della Grande alleanza democratica che propone ai cittadini non accordi puramente elettorali, non la prevalenza degli egoismi di questo o quel partito ma un'ampia e solida intesa programmatica e di governo. Alle Europee, per esempio, la lista unitaria Ds-Margherita-Sdi è andata meno bene rispetto alle previsioni ma non per questo

*Il centrosinistra è pronto ad affrontare le elezioni anticipate o comunque l'emergenza politica che si prospetta a breve?*

*La buona notizia è che lunedì rientra Prodi. La cattiva è che la macchina della coalizione stenta a mettersi in moto*

# Prodi e l'emergenza

ANTONIO PADELLARO

matite dal mondo



Le Monde, prima pagina dell'8 novembre

## Fermiamo l'orrore dei bambini soldato

ANNA SERAFINI \*

Segue dalla prima

Quest'anno vogliamo onorare questo anniversario richiamando l'attenzione sul primo diritto di ogni bambino, ragazza e ragazzo: quello di vivere e vivere in un mondo in pace. Potrebbe sembrare ovvio quel diritto. Non lo è. La guerra oggi attraversa tanti Paesi, a noi anche vicinissimi - come l'Iraq. E soprattutto la guerra e il terrorismo negli ultimi anni hanno cambiato il modo in cui gli adulti hanno pensato, ascoltato, protetto o meno i bambini e gli adolescenti.

Nel passato l'infanzia e l'adolescenza non sono state risparmiate dai conflitti, dalle conseguenze, anche le più pesanti, di essi. Coinvolti attivamente come soldati o vittime di azioni di guerra, milioni di bambini, hanno dovuto fare i conti precocemente con le devastazioni fisiche e morali della violenza degli adulti. Ma nell'ultimo decennio a partire dal 1992 con il Comitato di Ginevra sui diritti dei bambini si è cominciato a trattare il tema dei minori come combattenti e vittime delle guerre. Prima di allora

c'erano solo informazioni frammentate e nessuna azione pianificata. Da allora il lavoro è stato enorme.

Intanto si è iniziata a delineare la vastità del problema. Negli ultimi dieci anni, a causa dei conflitti armati, due milioni di bambini sono morti e i corpi di altri sei milioni solo stati segnati per sem-

pre dalle armi, dodici milioni lasciati senza casa e dei 35 milioni di rifugiati nel mondo l'80% è rappresentato da donne e bambini. Altre ricerche recenti parlano di un coinvolgimento di 300.000 minori di 18 anni nei conflitti armati in tutto il mondo. In un rapporto pubblicato proprio in questi giorni si parla di decine di mi-

gliaia di bambini coinvolti solo nei conflitti in Costa D'Avorio e Sudan.

La ricerca sui numeri, dunque, segnala un cambiamento nella cultura dei diritti umani dei bambini. Il monitoraggio, ad esempio, di quanti bambini sotto i 18 anni sono coinvolti nelle operazioni militari è premessa indi-

spensabile per la loro tutela. Proprio a seguito di questa ricerca le sedi internazionali si sono fatte via via più decise a chiedere la limitazione, il blocco di qualsiasi forma di arruolamento dei bambini soldato.

La Coalizione Internazionale e la Campagna italiana «Stop all'uso dei bambini soldato!», chiedono

ai governi di bandire ogni forma di reclutamento di persone al di sotto di 18 anni nelle forze armate, e di dare piena attuazione al Trattato delle Nazioni Unite sui bambini soldato.

Come «Consulta DS Gianni Rodari» aderiamo a questa sollecitazione e ci batteremo perché venga modificato, applicando rigoro-

samente la legge 2 del 2001, il disegno di legge C4233 che disciplina il servizio di leva, che ancora prevede la possibilità di reclutare diciassettenni nei concorsi dei volontari in ferma prefissata di un anno. E ci batteremo soprattutto per la pace.

Perché i bambini non debbano più scrivere nel diario, come ha fatto Zleta, una ragazzina di undici anni, intrappolata nell'assedio di Sarajevo: «Spari! Bombardamenti! Morti! Disperazione! Pena! Fame! Paura! Questa è la mia vita. La vita di un'innocente scolaria, senza il divertimento e l'eccezione della scuola. Una bambina senza giochi, senza amici, senza il sole, senza gli uccelli, senza la natura, senza la frutta, senza cioccolata né caramelle, con solo un po' di latte in polvere. In poche parole una bambina senza infanzia». Per ridare l'infanzia a Zleta e a tutti i bambini bisogna ripartire da loro e accogliere ciò che hanno detto, in un loro documento all'Assemblea dell'Onu: «Noi non siamo la fonte del problema, siamo la risorsa per risolverlo».

\* Consulta Ds Infanzia e Adolescenza Gianni Rodari

## LA GUERRA DELLE CAMPANE

racconto di GIANNI RODARI

C'era una volta una guerra, una grande e terribile guerra, che faceva morire molti soldati da una parte e dall'altra. Noi stavamo di qua e i nostri nemici stavano di là, e ci sparavano addosso giorno e notte, ma la guerra era tanto lunga che a un certo punto ci venne a mancare il bronzo per i cannoni, non avevamo più ferro per le baionette, eccetera. Il nostro comandante, lo Stragenerale Bombone Sparone Pestafaccassone, ordinò di tirar giù tutte le campane dai campanili e di fonderle tutte insieme per fabbricare un grossissimo cannone: uno solo, ma grosso abbastanza da vincere tutta la guerra con un sol colpo.

A sollevare quel cannone ci vollero cento-

mila gru; per trasportarlo al fronte ci vollero novantasette treni. Lo Stragenerale si fregava le mani per la contentezza e diceva: - Quando il mio cannone sparerà i nemici scapperanno fin sulla luna. Ecco il gran momento. Il cannonissimo era puntato sui nemici. Noi ci eravamo riempiti le orecchie di ovatta, perché il frastuono poteva romperci i timpani e la tromba di Eustachio. Lo Stragenerale Bombone Sparone Pestafaccassone ordinò: - Fuoco! Un artigiere premette un pulsante. E d'improvviso, da un capo all'altro del fronte, si udì un gigantesco scampanio: Din! Don! Dan!

Noi ci levammo l'ovatta dalle orecchie per sentir meglio.

- Din! Don! Dan! - tuonava il cannonissimo. E centomila echi ripetevano per monti e per valli: - Din! Don! Dan!

- Fuoco! - gridò lo Stragenerale per la seconda volta: Fuoco, perbacco!

L'artigiere premette nuovamente il pulsante e di nuovo un festoso concerto di campane si diffuse di trincea in trincea. Pareva che suonasse insieme tutte le campane della nostra patria. Lo Stragenerale si strappava i capelli per la rabbia e continuò a strapparseli fin che gliene rimase uno solo.

Poi ci fu un momento di silenzio. Ed ecco che dall'altra parte del fronte, come per un

segnale, rispose un allegro, assordante: - Din! Don! Dan!

Perché dovette sapere che anche il comandante dei nemici, il Mortesciallo Von Bombone Sparone Pestafaccassone, aveva avuto l'idea di fabbricare un cannonissimo con le campane del suo paese.

- Din! Dan! - tuonava adesso il nostro cannone.

- Don! - rispondeva quello dei nemici. E i soldati dei due eserciti balzavano dalle trincee, si correvano incontro, ballavano e gridavano: - Le campane, le campane! È festa! È scoppiata la pace!

Lo Stragenerale e il Mortesciallo salirono sulle loro automobili e corsero lontano, e consumarono tutta la benzina, ma il suono delle campane li inseguiva ancora.

## Ridiamo voce alle nostre università

MARIA CHIARA ACCIARINI LUCIANO MODICA

La determinazione è certamente una dote importante per chi governa. Quando però diventa algida insensibilità alle ragioni di chi è governato, la determinazione si trasforma in pesante handicap. Il ministro Moratti rischia proprio di trovarsi in questa seconda situazione, se già non vi è caduta, con le riforme universitarie cui ha messo mano.

La prima è appena comparsa, dopo una lunga gestazione, sulla Gazzetta Ufficiale. È quella che opera un confuso maquillage sulla riforma dell'autonomia didattica voluta nel 1999 dal governo di centro sinistra, quella che, per intendersi, è passata sotto il nome di «3 + 2». Inutilmente tutte le rappresentanze ufficiali del mondo universitario avevano segnalato, per una volta concordi, forti perplessità sulla nuova modifica dell'ordinamento universitario che entrerà in funzione tra uno-due anni e si troverà a convivere con l'ordinamento tradizionale in esaurimento e con quello del decreto del 1999. Tre ordinamenti diversi contemporaneamente presenti: una follia, un vero e proprio tradimento delle aspirazioni degli studenti e del lavoro dei docenti. Migliaia di docenti, di amministrativi, di studenti hanno dato l'anima, negli anni scorsi, per ripensare profondamente e innovare l'organizzazione didattica universitaria, per affermare l'autonomia didattica degli atenei, per difendere la flessibilità formativa nei tempi e nei contenuti dei percorsi e dei curricula, per rompere l'isolamento autoreferenziale delle università, per innalzare il livello di istruzione del Paese portando quote crescenti della popolazione ad una formazione universitaria di qualità che permetta di inserirsi in una società della conoscenza e di orientarsi culturalmente nella sua complessità. Riconoscono che non tutto ciò che è stato realizzato negli atenei è da giudicarsi positivamente; ma sanno che sarebbe servita piuttosto una fase di autonomo ripensamento, aiutato da poche necessarie correzioni migliorative alla riforma del 1999, che non la demolizione e ricostruzione dell'intero edificio dell'offerta formativa. Vedono accolte le ansie di restaurazione dei conservatori di destra e di sinistra, nostalgici di un passato tutt'altro che aureo, e non l'ansia di rinnovamento che aveva pervaso tante università.

L'altra scelta governativa riguarda lo stato giuridico dei docenti (professori e ricercatori), inchiodato da ventiquattro anni nonostante il cambiamento straordinario della società, delle università e dello stesso quadro legislativo che da quindici anni ha messo in

primo piano, secondo Costituzione, l'autonomia degli atenei. Il disegno di legge Moratti, che ha finora superato il vaglio solo di una commissione di una delle Camere, ha suscitato un moto di protesta nelle università, esteso e sentito come non si vedeva da

tempo. Non ci si attendeva certo queste norme: una precarizzazione continua incurante dei rischi sulla libertà intellettuale e sull'innovatività culturale del Paese, la messa ad esaurimento di più di un terzo dei docenti, l'abolizione del tempo pieno, il ritorno al centralismo concorsuale. Né peraltro il mondo universitario vuole lasciare tutto invariato, anzi: chiede un nuovo quadro chiaro dei doveri e dei diritti dei docenti nelle università autonome, una vera carriera basata sul merito sia nel reclutamento che nelle promozioni, un riconoscimento dell'impegno di chi sceglie di dedicarsi esclusivamente all'attività universitaria, un inserimento immediato di giovani in un ambiente lavorativo terribilmente invecchiato, un'iniezione di risorse finanziarie significative per non far morire di inedia le università.

I docenti, gli studenti, i tecnici e gli amministrativi si sentono dunque trascurati e traditi dal ministro, si sentono università tanto vera e reale quanto politicamente afona.

Un gruppo di universitari e di parlamentari del centro sinistra ha deciso che è giunto il momento di dare voce alle università, su questi come su altri temi cruciali per il futuro: diritti degli studenti, unitarietà del sistema del sapere (scuola, università, ricerca), governo degli atenei, valutazione della qualità di didattica e ricerca, nuove regole e risorse per la ricerca libera. Il loro appello, sottoscrivibile sul sito [www.bur.it](http://www.bur.it), ha raccolto in dieci giorni oltre 1600 firme e centinaia di adesioni alla manifestazione che si terrà sabato 20 mattina a Roma. È l'appello di quanti nelle università vogliono essere ascoltati, vogliono portare le proprie esperienze affinché si riprenda con vigore, appena possibile, il cammino di innovazione che oggi appare interrotto e talora percorso a ritroso. Siamo convinti che merita ascoltarli, in Parlamento e nella società intera, perché lo merita il futuro di noi tutti, perché l'obiettivo di Lisbona «Fare dell'Europa entro il 2010 l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo, in grado di realizzare una crescita economica sostenibile con nuovi e migliori posti di lavoro e una maggiore coesione sociale» non rimanga - in Italia - solo una bella utopia.

<b>l'Unità</b>	
DIREZIONE, Redazione:	
<ul style="list-style-type: none"> <li>■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</li> <li>■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</li> <li>■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</li> <li>■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</li> </ul>	
Stampa:	
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano	
Fac-simile:	
Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)	
Litesud Via Carlo Pesenti 130 - Roma	
Ed. Telematica Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)	
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari	
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)	
Distribuzione:	
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano	
Per la pubblicità su l'Unità	
Publikompass S.p.A.	
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO	
Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490	
02 24424550	
Certificato n. 4947 del 25/11/2003	
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
La tiratura de l'Unità del 19 novembre è stata di 138.102 copie	

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**

CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**

VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**  
**Rinaldo Gianola** (Milano)  
**Luca Landó** (on line)

REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)  
**Nuccio Ciconte**  
**Ronaldo Pergolini**

ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**

PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  
**Marialina Marcucci** PRESIDENTE  
**Giorgio Poidomani** AMMINISTRATORE DELEGATO  
**Francesco D'Ettore** CONSIGLIERE  
**Giancarlo Giglio** CONSIGLIERE  
**Giuseppe Mazzini** CONSIGLIERE  
**Maurizio Mian** CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."  
SEDE LEGALE:  
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 4947 del 25/11/2003

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555